

Don Giuseppe Alberti
(1640-1716)

Penultimo di undici figli, Giuseppe Alberti nasceva a Tesero l'8 ottobre 1640 dal notaio Bernardino, discendente di una nobile famiglia bormiense trasferitasi in valle nella seconda metà del XVI secolo, e da Caterina Betta di Varena.

Come si usava in quel periodo, per gli ultimogeniti, Giuseppe venne destinato alla carriera ecclesiastica. L'Alberti si avvicina all'arte sin da giovane e probabilmente, nei primi anni della sua carriera, lo troviamo al fianco di artisti locali fermi su modelli del tardo manierismo veneto che tanto andavano di moda nelle aree periferiche, come quelle montane.

Grazie a questi insegnamenti, e a un certo esercizio da autodidatta, nel 1661 firmava la pala della cappella della Madonna del Grill presso Montagnaga di Pinè. Tra il 1664 e il 1667 l'artista segue alcuni corsi di medicina e legge all'Università di Padova corsi che, ben presto, decide di abbandonare per dedicarsi interamente all'arte.

Ritornato in valle si avvicina al linguaggio di Antonio Zeni e, di conseguenza, alle opere di Bernardino Strozzi al quale, quest'ultimo, si ispirava. Lo dimostrano l'Ultima cena del presbiterio della pieve di Cavalese, datata al 1674, e il Martirio del beato Simonino da Trento eseguito, nel 1677, per il principe vescovo Francesco Alberti Poia. Ma alcuni spunti dovettero provenire anche dai lavori di Orazio Giovannelli, che si pensa aver appreso il manierismo veneto nella bottega di Palma il Giovane, e da Teofilo Polacco attivo alle dipendenze del principe vescovo di Trento Carlo Gaudenzio Madruzzo nei primi decenni del XVII secolo.

Delle opere veneziane dell'Alberti si è persa traccia ma il soggiorno nella città lagunare ci è testimoniato dai testi di Rochmann e Riccabona che lo ricordano all'interno della bottega di Pietro Liberi autore, a fine Settecento, di alcune opere nel Castello del Buonconsiglio a Trento. Da questo soggiorno l'Alberti trasse grandi benefici e una discreta fama che, nel 1673, lo condusse a Trento. Accolto dal principe vescovo Francesco Alberti Poia, divenne uno tra i maggiori esponenti della pittura seicentesca nella regione assieme ad Andrea Pozzo e a Martino Teofilo Polacco.

Le testimonianze del periodo più fertile della sua carriera si concentrano negli anni Settanta del XVII secolo quando realizza le lunette con i quattro Padri del monastero di San Michele all'Adige e la grande pala di San Vigilio nella quale, il patrono della diocesi trentina, occupa tutta la tela giocata su un sapiente uso del colore e delle tonalità. Nel 1682 prendeva vita uno dei suoi lavori più prestigiosi ed impegnativi: la cappella del Crocifisso del Duomo di Trento. Il suo progetto, la sua affresatura e la decorazione a stucco, che egli stesso progettò, risentono del soggiorno romano dell'artista.

Durante la permanenza romana l'Alberti ebbe modo di affinare le sue nozioni in campo architettonico e di studiare la tecnica dell'affresco che, comunque, non riuscì a padroneggiare completamente. Da quel momento in poi, inoltre, la sua attenzione si spingerà verso arditi scorci prospettici riducendo, nel contempo, l'attenzione per i valori cromatici della composizione. Saranno ora i colori terrosi a dominare nelle sue opere.

Nel 1683 decora la cappella del Crocifisso e le volte della chiesa di San Michele all'Adige mentre, nel 1687, lo troviamo a Vicenza alle prese con l'affresatura dei soffitti di Palazzo Leoni Montanari. L'anno seguente lavora al Castello del Buonconsiglio dove realizza alcune scene allegoriche dipinte al primo piano della Giunta Albertiana la cui progettazione è da riferire, secondo la tradizione, allo stesso artista.

L'Alberti ha il merito di produrre, nella regione trentina, i primi esempi di decorazione pittorica di volta libera da inquadrature architettoniche dove la visione si realizza dal basso verso l'alto. Nel 1689, alla morte del suo mecenate, il principe vescovo Francesco Alberti Poia, l'artista fece ritorno nella sua valle dove ottenne il beneficio primisseriale a Cavalese con l'obbligo di celebrare, quotidianamente, una messa nella chiesa di San Sebastiano fatto questo che ne limitò, di molto, gli spostamenti.

Nell'ultimo decennio del XVII secolo l'Alberti portò a termine una gran mole di lavori dove, ad alcune soluzioni di pregio, si alternano i primi sintomi di quella crisi creativa che lo accompagnerà

fino alla morte sopraggiunta il 3 febbraio del 1716.

Quest'artista però è ricordato, soprattutto, per aver avviato alla pittura alcuni giovani artisti della valle diventando un vero e proprio punto di riferimento per tutti coloro volessero diventare pittori. Tra questi possiamo ricordare Domenico Bonora da Cavalese, don Martino Gabrielli, Johan Grasmair e i ben più famosi Paul Troger e Michelangelo Unterperger.

A cura di Francesca Dagostin e Roberto Daprà

Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme - palazzo@mcfiemme.eu